

# L'ALCHIMISTA

L'Alchimista continuerà per ora ad uscire ogni domenica — Per mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre costa lire 4 anticipate — Fuori di Udine fino ai confini lire 4 e centesimi 70 — Ad ogni associato si consegnerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione — Un numero separato costa 50 cent. — Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatovecchio — Lettere e gruppi saranno diretti alla Redazione dell'Alchimista — Per gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

## LA STORIA POLITICA CONTEMPORANEA ED IL ROMANZO POLITICO

### II.

Il primo anello della grande catena dell'Umanità è la famiglia; e alcuni gruppi di famiglie costituiscono la città, e le città obbedienti all'impero di unica legge costituiscono lo Stato. Natura invita l'uomo all'associazione mediante questi due grandi stimoli, l'amore e il bisogno; e il massimo grado di civilizzazione si avrà raggiunto quando tutti i Popoli saranno congiunti strettamente dall'amore e da bisogni uguali, pel cui soddisfacimento s'industrieranno a vicenda.

Dunque la famiglia non è tutto. La madre, i figli, la sposa sono nomi soavissimi, e per essi un santuario di miti affetti e di virtù feconde diventa il cuore dell'uomo. Però oltre il limitare della sua casa egli si sente attratto da simpatia prepotente, perchè le voci che gli suonano intorno, l'avvicinarsi di grida di dolore, di terrore o di speranza, il fremito di moltitudini che percorrono le contrade, e lo strepito di persone che ragionano di cambi, di commerci, d'industrie, sembra che dicano a lui: *abbandona per poco il tuo posto sotto il domestico focolare; esci sulla piazza e vedrai quanti sono i fratelli tuoi, gli amici tuoi.*

Si: doveri e diritti legano l'uomo alla Patria, alla Nazione, all'Umanità, e questi, in luogo di avversare l'intensità de' domestici affetti, la rendono forte ed armonica. L'uomo politico si sente, per così dire, un essere compiuto; mentre senza questa cooperazione al vivere sociale si reputerebbe imperfetto. Ed in vero la vita individuale di lui non sarebbe dissimile da quella de' vegetabili: perchè un uomo *viva*, fa d'uopo ch'egli partecipi alla vita complessiva della sua specie, di cui una generazione rappresenta un'epoca determinata da peculiari circostanze di corruzione e di errori, ovvero di gloria e di civiltà.

Ma non di rado le passioni che contrastano la domestica contentezza, accompagnano l'uomo nel Municipio e nel Parlamento; non di rado nel partecipare alla pubblica cosa, o si sente dominato dai fantasmi dell'ambizione e della vanità. E talvolta addiviene che ciecamente abbraccia un'utopia

credendo d'abbracciar cosa vera, misconosce l'importanza del presente, s'avventura in un oscuro avvenire e con improvvidi consigli si fa reo di parricidio verso la Patria. Poichè s'è diritto d'ogni uomo di venire considerato come membro attivo della società tra cui egli vive, è poi dover suo di studiare questa società o le ore della sua vita varie, eppur dirette ad unico fine.

Una parola franca ed indipendente non dispiacerà agli onesti e agli operosi; ed io dico senza alcuna reticenza che i fatti provarono quanto in molti di noi idee false ed incomplete riguardo la nostra storia e la condizione nostra abbiano contribuito ad acciecar l'intelletto, e come le male passioni abbiano germogliato nel cuore che palpitava dapprima un palpito solo. Pochi di noi, letterati ed illetterati, scrittori od operaj, giovani o canuti conobbero il dover nostro; pochi possono invocare il giudizio della coscienza e dire: *tale era la mia fede, e fui sempre puro di passione smodata o viziosa.* La rivoluzione europea del 1848 emise un grido che tutti udirono e a cui i Potenti non osarono di chiuder le orecchie; e l'Europa ha adottato la forma costituzionale di reggimento. Ma quella rivoluzione ne mostrò eziandio l'uomo politico ne' concepimenti e nell'azione; i caratteri più saglienti delle sue passioni furono notati dalla cronaca contemporanea, e gli scrittori d'oggi dovrebbero ne' loro libri offerire l'analisi psicologica sociale di lui. È un nuovo campo aperto alle lettere, qualora si vogliano considerare come espressione d'un'epoca, come strumento di civiltà.

Dissi che per anco i fatti dal 1848 in poi non ponno aspirare alla solennità dell'istoria, o a' motivi accennai. Ma prendiamo que' fatti, analizziamoli, serbiamo il silenzio circa le persone ed i luoghi, e coi colori della fantasia, amica del vero, diamo vita e moto alle figure del quadro: noi avremo la narrazione veridica e completa di avvenimenti, di cui fummo non impassibili spettatori, e le passioni buone o cattive vedremo ne' germi e ne' frutti, e quasi con anatomico ferro penetreremo nelle cavità del cuore umano per isceverare l'egoismo dal patriottismo, la libidine di oro e di piacere dal puro amore del bene, dal sacrificio. Le nere tinte faranno luminoso contrasto coi bei colori dell'iride che rallegra il cielo anche dopo la tempesta desolatrice, e noi ci sentiremo

riconfortati. Poichè la franca enunciazione degli errori per gli animi onesti è rimprovero salutare ed eccitamento, e chi aspira all'avvenire dee espriamere il passato, e ricordarlo quale esperienza educatrice.

Così io intendo il *romanzo politico*; e i letterati pensino a benemeritare della società, non più evocando dai sepolcri bagnati del pianto di figliuoli degeneri le ombre maestose de' Sommi, ma mostrando d'interessarsi alla vita attuale e di conoscere l'epoca. Noi abbiain d'uopo di "parole franche e di scritti dettati con lealtà d'intenzioni, non a servizio dell'uno o dell'altro partito: il bisogno ingento della Verità si fa sentire oggi più che mai, e gli errori, le sventure, il pianto non devono durare in eterno.

Il *romanzo politico*, più che la storia, gitterà luce vera negli oscuri e misteriosi ricettacoli dei partiti e delle sette, e narrerà le biografie e studierà la fisiologia di italiani ai cui nomi si aggiunsero gli epiteti di *liberale*, di *retrogrado*, di *moderato*. Oh la scienza de' nomi fa è pur una cosa importante! Chi ignora quanto gli uomini hanno vaneggiato e vaneggiano miseramente per la conquista d'un nome? Chi di noi non ricoprebbe che i nomi furono i nostri maggiori nemici? Difatti chi più intollerante talvolta del *liberale*? Chi talvolta più menzognero del *moderato*? Il desiderare che gli Stati cerchino di attuare le riforme meditate da intelletti forti o vedute dal Genio in uno slancio di amore per l'Umanità, l'obbedire in ogni imprendimento alla ragione svincolandosi dai lacci delle passioni e dai fantasmi ingannatori, sono doveri d'ogni uomo e formano il suo ologio più bello. Ma noi sappiamo che col nome di *liberalismo* si mascherò il più vile, il più gretto ed intollerante egoismo, che *moderati* si dissero non di rado uomini senza principj, senza fede, senza lealtà; adoratori d'ogni potere e che hanno pronto sulle labbra un sorriso per chiunque esce trionfator dalla lotta. Nel *romanzo politico* sieno tali caratteri pennelleggiati colla maestria, con cui i nostri scrittori viventi ci posero davanti gli occhi il quadro di un tempo che tramontò, e le di cui memorie non devono più essere l'unico pascolo del nostro intelletto e del nostro cuore. Sì: parliamo di noi, parliamo di gente che vive con noi, della generazione che ebbe da' suoi padri esempi luminosi di coraggio e di codardia, di grandi errori e di grandi virtù, e alla quale è serbato di continuare l'opera dell'incivilimento de' Popoli.

Tutti vagheggiano più o meno larghe riforme, e la stampa le chiede a' Governanti e i pubblicisti in libri eruditi e belli di dimostrazioni geometriche ne fanno palpar con mano il bisogno e l'opportunità. Ma noi dobbiamo apparecchiare il cuore e la mente all'opera novella, e a lei devono concorrere le scienze tutte e le arti e le lettere. Una *Carta*, una *Costituzione*, non mutano la società, nè di buona la fanno tosto migliore, nè la rendono

buona se viziosa poc'anzi. I vizii e le virtù domestiche hanno influenza sull'uomo politico, ma tosto ch'egli partecipa al governo della cosa pubblica, altri vizij ed altre virtù si manifestano in lui. I quali vizij e virtù fa d'uopo studiare, e combattere i primi, e con ogni modo d'encomio favorir le seconde. Ne' Governi Costituzionali, per addurre solo due esempj, a tutela sociale stanno due formidabili ausiliarii, il giornalismo e la tribuna. Ora, si parli sovente di questi uomini che consacrarono ad utilità pubblica la parola e la penna; si parli delle elezioni e della corruzione che in certi paesi ne annullano i vantaggi, e si strappi la maschera a chi delle colonne d'un foglio periodico fa un turpe mercato, a chi si proclama difensore dei diritti del paese e ne' di nefasti per le anime buone si cela dietro una misteriosa cortina.

Non ho che accennato il pensier mio; ma in modo che la mente di chi legge può svilupparlo: certo è che il *romanzo politico* diverrà parte principale della moderna letteratura. Però una sola osservazione soggiungo; ed è questa. L'uomo che coltivava nel santuario della sua casa un affetto casto ed incontaminato, che con lungo studio ed amore dilesse le memorie della sua Patria, che fu buon figlio, ottimo padre e fedele marito, nell'entrare l'arringo della pubblica cosa, faccia di non dimenticare mai i doveri che lo legano ai suoi amici e parenti, nè d'obblitare le gioie godute sotto il domestico focolare. Sembrerà a taluno inutile il ricordar ciò; ma non così sarà per gli attenti osservatori delle vicende della vita sociale. Ed amo ripetere anche una volta: l'uomo politico non dimentichi che prima fu uomo.

A voi, lettori di giornali, mi volgo e dico: che leggete in quelle pagine? sulla vostr'anima fiduciosa e leale che impressione fanno certe arti della diplomazia? che vi reca quel dispaccio telegrafico? L'annuncio della strage di centinaia di soldati, o del bombardamento d'una città, o d'una sommossa sanguinosa. Sono poche parole, poche cifre, null' altro. Ma colla fantasia riempite voi quelle lacune, e deplorarete il duro destino di chi muore in un campo straniero senza poter volgere gli occhi, prima di chiuderli per sempre, al sole della sua patria, senza dare a' suoi cari il novissimo addio, e v'attristeranno l'anima la rovina di tanti monumenti del bello storico ed artistico, gli incendi in città fiorenti per commerci e per costumi gentili, i lutti di numerose famiglie, le campagne deserte ed i loro pacifici abitatori fuggiaschi colle poche masserizie sul dosso, spingendosi avanti gli animali compagni del lavoro e invano cercando di consolare le donne ed i bambini piangenti. Nella mestizia del pensiero voi, propugnatori delle ragionevoli riforme sociali, direte: quanto sangue costano di sovente! quanto dolore!

Sì, i giornali politici con un laconismo irrisorio o con fredde parole narrano fatti che da un

giorno all' altro mutano i destini d' un popolo, e sembrano insepolarar perfino la speranza d' un lontano avvenire felice. Ma il *Romanzo politico* darà agli avvenimenti il loro vero colore e, lasciando all' istoria l' esattezza delle date, delle cifre e dei nomi, rappresenterà l' epoca che noi viviamo con tutte le sue illusioni e delusioni, con tutti gli errori e le opere magnanime; la rappresenterà nella sua realtà di bene e di male. E da questa lettura l' uomo individuo e l' uomo politico impareranno la scienza della vita, che consiste nell' indirizzare tutte le forze ad un utile fine, e nel temprar l' anima ai dolci affetti di famiglia e di Patria.

C. GIUSSANI

## COSE FAMIGLIARI

Il domestico focolare è il santuario de' più soavi affetti dell' anima; là l' uomo ascolta le lezioni della virtù o le lezioni del vizio. Ne' rapporti di padre e figliuolo, di fratello e sorella l' intelletto ed il cuore s' educano. Guai se i vincoli del sangue e dell' affezione naturale fossero allentati o spezzati dall' egoismo! Perciò i riformatori delle Nazioni così di sovente ne parlano della famiglia, come elemento dello Stato, e vogliono l' uomo virtuoso in casa sua perchè diventi poi un utile cittadino. Ne' seguenti versi di valente scrittore gli si dimostra quali dovrebbero essere le doti della compagna della sua vita. Li leggano i giovani, ch' hanno in pensiero di stabilire nuove famiglie, le quali benemeriteranno della Patria.

### LA SCELTA DELLA SPOSA

Lettor mio, se vaghezza hai d' ammogliarte,  
Ascolta e in mente docile riponi  
Quant' or verrò accennando a parte a parte;  
Che ti dirò da quali perfezioni  
Vorrei che donna il vanto suo traesse  
Pria che ad essa per sempre un cor si doni.  
Lascio da banda in prima l' interesse;  
Sennonchè di passaggio ho da avvertire  
Che vorrei pur che qualche ben s' avesse,  
Nè però tanto ch' abbia a insolentire  
Contro al marito un dì, s' ei la riprenda,  
Facendol della dote sovvenire;  
Ma di sua casa tanto sol si prenda  
Che dal paterno stato la ventura  
Prole crescendo in numero non scenda:  
Del resto questa sia precipua cura  
Di chi attende a fornir cotal bisogna  
Che alla donna imeneo rechi ventura;  
Perchè se l' uomo d' arricchire agogna  
Per magica virtù di pingue dote,  
Spesso invece dolor coglie e vergogna.  
Per seguir poi con ordine mie note,  
Sicchè ciò che più val nel fondo resti,  
Norme più degne passo a farli note.

E anzi tutto il tuo cor pria non s' arres ti  
Ch' abbia trovato un aggradevol viso,  
Che soave al desir pascolo appresti.  
Quella onde più non devi esser diviso,  
Ti piaccia in tutta quanta la persona,  
Nella voce, nel gesto, e nel sorriso:  
Perchè sebben più importi che sia buona  
Di quel che bella, come udrai più sotto,  
Pur bellezza a virtù gran valor dona.  
Nè per questo talun m' opponga il mollo,  
Che nocque al Doge della bella moglie,  
« Altri banchetta ed ei paga lo scotto. »  
Perchè pur troppo è ver, non solo incoglie  
Chi ha vaga sposa una sì rea fortuna.  
E le brutte s' han pur lor malte voglie,  
Ed anzi so che ve n' è assai più d' una  
Che appunto perchè brutta più si sfrena,  
E al marito fa battere la luna.  
Però chi una di queste a casa mena,  
Che scuote ognor l' indocile criniera,  
Grave dell' error suo sconta la pena,  
E tocca a lui gridar da mane a sera  
Con donna sempre piena di dispetto,  
E la notte giacer con la versiera.  
Sto dunque fermo a quel che sopra ho detto,  
Nè ha gentilezza in sen chi non l' intende:  
Meglio esser solo che con l' orco in letto.  
Ma perchè da bel viso un raggio scende  
Vivace sì che illumina la mente,  
Ed è fascino al cor, che se n' accende,  
Però converrà starti permanente  
In guardia di te stesso e il saggio fare  
Di lei che ti seduce, accortamente.  
Chè spesso la donzella altro t' appare  
Al di fuor per nativa avvedutezza,  
Ed altro è dentro, e falloti occultare.  
Sa d' umiltà far velo all' alterezza,  
Capricciosa pur studia ogni tua voglia,  
Sfrenata pudor mostra, aspra dolcezza.  
Invero è proprio qui dove s' imbroglia.  
Questa matassa più che in altra parte,  
Di qua l' inganno di chi mal s' ammoglia;  
Nè ben dir ti saprò quale a usar arte  
Quanto varii argomenti e quanti modi  
O di quali consigli abbi a giovarte,  
Chè, se noto il tuo amore, altro non odi  
A chi sia presso all' adocchiato oggetto  
Uscir di bocca che continue lodi,  
Nè ti si mostra innanzi che un aspetto  
Che tanto agevolmente più ti froda  
Quanto in congiura ha più seco d' affetto:  
Felice a lieto porto non approda  
Che chi doma se stesso e infrena tanto  
Che freddamente parli e osservi ed oda.  
Sue fiamme asconda a chi le desta, e intanto  
Ogni opera ne libri ogni parola  
Per scrutarne i pensier, difficil vanto!  
Buon consiglio egli è pur notar che scuola  
Le dia la madre col l' esempio: il fiore  
Sua fragranza e vigor trae dall'ajuola.

E se pur mo' di chiostro uscita fuore  
 La vergin fosse, fa che il tempo provi  
 Quanto e qual sia di suè virtù il valore,  
 Poichè forse avverrà, ch'or tu la trovi  
 Perfetta in ogni parte, e poco appresso  
 Venga essa meno fra gli oggetti novi;  
 Chè quando ignaro ancora il gentil sesso  
 Entra nel mar della mondana pecc  
 La buona traccia vi smarrisce ah! spesso.  
 E bada ancora all'età sua: non lece.  
 Troppo d'anni distanza in fra due sposi.  
 E giusta è se preval l'uomo di diece.  
 Bada alla condizion, non ch'io dir osi  
 Che se nobil tu se' guardar tu deggia  
 Le altre schiatte con occhi disdegnosi;  
 Tutte han lor pregi, nè capanna e reggia  
 Son sì diverse che non sien fratelli  
 Quei che di genti e quei che d'agni han greggia.  
 Ma diversi bisogni a questi e a quelli,  
 L'idee diverse la diversa vita  
 Vien ministrando fin dai di novelli;  
 E però se una stirpe all'altra è unita  
 Troppo tra lor distanti di lignaggio,  
 Quella copia sarà male assortita.  
 Poichè fatto d'imene il primo saggio,  
 Che il desio spunta, troveran che nuoce  
 Vario avere il pensier, vario il linguaggio.  
 E quel fiume d'amor che metter foce  
 Solo alla tomba dee, nei flutti amari  
 Del disinganno avrà sbocco precoce.  
 Nè a superbia però, nè a sensi avari  
 Retta non dar: ma il senno antico onore.  
 Sì vis nubere, è scritto, nube pari.  
 Però con quanto esposto l'ho sinora  
 Giunto non son, che ove convien si faccia  
 Più che altrove il mio dir ferma dimora,  
 Perchè alla mente tutta mi s'affaccia  
 La schiera delle doli, onde più importa  
 S'orni colei di cui ti mando in traccia.  
 Penso ch'esser dee madre e però scorta  
 Alla prole futura, esser consorte  
 Viva solo a tue brame, alle altrui morla,  
 Lieta od avversa divider la tua sorte,  
 Regger la casa ed onorarla, e tutti  
 Fonger gli uffizii della donna forte:  
 Al di là delle terre ed oltre i flutti  
 Dice il Savio, si trova cotal pianta  
 Che largamente dia sì dolci frutti.  
 Culto intelletto, pronto spirito, e santa  
 Virtù nel cor, son questi i pregi veri:  
 Onde le elette donne il cielo ammantata,  
 Ma bada ben, che non sempre sinceri  
 Sono gl'indizii di quei tre gran doni;  
 Raro è che appieno un solo se ne avveri.  
 Taluna v'ha che gracchia in tutti i tuoni  
 D'arti, di scienza e di letteratura  
 Da darne impaccio a cento Ciceroni,  
 Povero te se credi la natura  
 Delle donne dai fati destinata  
 Tal genere a subir di politura!

Ti basti se la tua sia addottrinata  
 Sì che non dica Acabbo re di Francia,  
 O Amburgo capital della Granata.  
 E se scrive due ci non usi in pancia,  
 O dètti « son stato qui ser tale »  
 Collo stil della Checca e della Tancia,  
 Ma ad ogni legge stia grammaticale,  
 L'ortografia rispetti, e in ogni cosa  
 Sappia mescervi dentro un po' di sale.  
 V'è alcuna, che per far la spiritosa  
 Ti va fuori de' gangheri a ogni tratto,  
 Ride, schiamazza, salta e mai riposa.  
 Codesta, ben tel vedi, bassi del matto,  
 E se per tua sciagura la scerrai,  
 Sta certo, ti farà qualche mal tratto;  
 Spiritosa davvero quella dirai,  
 Che sua gajezza col pudor governa,  
 Leggi le impone nè sen parte mai,  
 Che in ogni occasione avvien che scerna  
 Ciò che può dirsi o che si dee tacere,  
 E in ogni parola giustamente imperna,  
 Che infine il pronto ingegno ora a piacere  
 Usa con altri se virtù il consente,  
 Or s'ella è offesa a schermo del dovere.  
 Troverai qualcheduna finalmente  
 Che non oserà alzarli un occhio in viso,  
 Nè dir una parola te presente,  
 Frenerà nato appena ogni sorriso,  
 E mostrerà col guardo al cielo intento  
 Cittadina esser già del Paradiso;  
 Sarà suo sol desio, solo contento  
 Correr per Chiese e per confessionali,  
 Battersi in colpa, e vivere in tormento:  
 Oh lo so bene che ve ne son tali  
 Fra tante, che si accollan simil vita,  
 Che veramente al Ciel converse han l'ali.  
 Ma più assai ve ne son, cui questa addita  
 Maniera di rubar la fama al Mondo  
 Una trista natura arciscaltita.  
 Se le vorrai conoscere un po' a fondo  
 Vedi quali si mostrano in famiglia,  
 Cui le più sono insopportabil pondo:  
 Sue sante brame per seguir scompiglia  
 In casa una di queste ogni bisogno,  
 Nè umiltà, nè obbedienza la consiglia:  
 De' suoi le pecche in modi aspri rampogna,  
 Il prossimo lartassa in ogni menda,  
 Gratta sempre l'altrui non la sua rognà.  
 Oh se la è tal, il diavol la si prenda,  
 Poich'essa aver non può comun col cielo  
 Nè quanto hanuo tra lor l'occhio e la benda.  
 Ma gli è vero d'altronde, e non lo celo,  
 Che donna senza religione è come  
 Cor senza scudo porto incontro a telo,  
 Chè le femminee passion son dome  
 Sol da interna pietà; mente chi dice  
 Filosofia valer per mille Ròme.  
 Oh rea filosofia oh ispiratrice  
 Sol di superbia e troppo spesso fatta  
 Propizia al senso e vile meretrice!

Come pretender mai che cosiffatta  
 Natura, come quella è della donna,  
 Si pieghi al ver, se cotai libri tratta  
 Dove il falso del cor facil s'indonna  
 Fantasia seducendo, e veritate  
 Scarne mostra le guancie irta la gonna?  
 Come mai la natia mobilitate  
 La terrà ferma sul miglior sentiero  
 Fra tante varie e confuse pedate?  
 Come la donna alfin con quel leggero  
 Senso, cui trae dall'indole vivace,  
 Scruterà nel profondo ove sta il vero?  
 O non piuttosto vinta dal mendace  
 Color, con che il desio veste ogni oggetto,  
 Sfrenata correrà dove al cor piace?  
 Sia d'ogni ontà coperto e maledetto  
 Per ciò il marito che alla dolce sposa  
 Santa religion svelle dal petto!  
 Oh come è bella del pudor la rosa  
 Se la nutra la Fede, e spinto pio  
 La mantenga ognor fresca e rugiadosa!  
 Credi, Lettore, a ciò che ti dich'io:  
 L'amor, che sempre eguale a sé divampa  
 L'amor vero non vien se non da Dio.  
 Quel che il Mondo amor dice appena stampa  
 Entro d'un petto un'orme, e già vacilla,  
 E fugge, e altrove in guisa egual accampa.  
 Ma all'uomo è d'uopo ognor dalla pupilla  
 Della sua donna derivar conforti  
 Chè chi la fece a tanto onor sortilla.  
 Ella sia dunque tal, che in seno porti  
 Tanto più pronti ad operar gli affetti  
 Quanto contrarie più volgon le sorti:  
 Mite così, che facil s'assoggetti  
 Al freno del marito, nè lo incili  
 Ad ira mai con dispeliosi detti,  
 E s'anco a torto avvien ch'egli s'irriti  
 Con esso non garrisca, ma soltanto  
 A placarsi con lagrime lo inviti.  
 Chè dell'uom sul cor non può mai tanto  
 Ira di donna, quanto val sua pena  
 Quando sommessamente ella la sfoga in pianto.  
 Ma di quest'arti solo Iddio sia vena,  
 E il dolce natural temperamento,  
 Pur troppo alcuna attinse alla scena!  
 E tu, se di conoscer hai talento  
 Cui frode, e cui Dio informò e la Natura,  
 L'acume aguzza del discernimento.  
 Chè rado assai chi infingesi, in sicura  
 Pondera lance ogni parola ogni atto,  
 Sì che la giusta ognor serbi misura.  
 Quale in tasca ha le lagrime a ogni tratto,  
 Quale ad un guardo ogni muscol trema  
 O gli spiriti perde affatto affatto.  
 Di tali al conversar perpetuo tema  
 È sensibilità di cui sovente  
 Più ragiona colei che più n'è scema,  
 Mentre all'incontro chi davvero sente  
 Opera più di quello che non dica,  
 Nè mai dà nello strano ed eccedente.

Perchè non solo castità è pudica,  
 Ma ogni vera virtù nasconder tenta  
 Agli occhi altrui, se il può, la sua fatica.  
 Nè soda religion si sta contenta  
 A pompe e a riti, altra infallibil prova  
 Di se in altr'opre e sensi altri presenta;  
 E là solo dirai, ch'essa si trova,  
 Dove la man per carità s'espande,  
 E le miserie altrui lenir si prova,  
 Dove ogni degno affetto si fa grande  
 Nel pensiero di Dio per tutti sceso  
 In queste umane spoglie miserande.  
 Dinanzi a lui son posti in giusto peso  
 I dritti di chi impera e di chi serve,  
 Nè il pianto degli oppressi è vilipeso.  
 E chi lo sente in cor nell'alma ferve  
 Di santi sdegni e maledico e plora  
 L'opre codarde, e l'alte ire proterve.  
 Or se così, come indicai sinora,  
 V'è tal, che il vanto sia delle donzelle,  
 Ella è colei che la mia musa onora;  
 Al telajo la trovi, al nastro, e nelle  
 Domestiche bisogne affaccendata,  
 Donna e maestra delle proprie ancelle,  
 O in altri uffizii, se più in alto è nata,  
 Che sien men gravi ed importanti meno,  
 Ma d'indole innocente e temperata,  
 Come saria di fior rendere ameno  
 Vago giardino, o animaluzzo in cura  
 Prendersi, che le voli al labbro e al seno,  
 E attendere al ricamo, e la pittura  
 Colle maglie emulare ovver coll'ago,  
 O altr'arte coltivar d'egual natura:  
 Questo, questo è il sapere, ond'esser vago  
 Deve il sesso gentil, di tai diletti  
 Al nostro per piacere esser dee pago:  
 Le danze ai mimi, ovver se ne diletta  
 Solo colei che già le vie cammina  
 Declina al varco di non degni affetti,  
 E sprezzo chi non ha sera e mattina  
 Che mille mode sempre nuove in mente  
 Da mandarne per lor Cresco in rovina.  
 Per me colei, che più semplicemente  
 Sa adornarsi e decenza e grazia cole  
 Osservando modestia è più piacente.  
 E sia qui fine a queste mie parole  
 Che a taluno parran troppo esigenti  
 Più che il voto comun esser non suole.  
 Tu però Lettor mio, se va altrimenti  
 La bisogna, Imene lascia e il suo regno,  
 Sta ha miei precetti, ed altri pur ti tenti.  
 Chè tanto a più valor ciò ch'io t'insegno  
 Quanto è ver che chi nell'arti è dotto  
 Che t'additai, non sempre aggiunge il segno,  
 E in ogni caso il matrimonio è un fatto. —

# PEREGRINAZIONI PEL FRIULI

NELL' AUTUNNO 1850.

IL LEDRA, ARTEGNA, BUJA, COLLOREDO DI MONTALBANO

*Al mio amico Ab. dott. Giuseppe Armellini*

Prima di lasciare l'arrida regione dei colli e ricondarmi a peregrinare sul piano inamabile pel quale mi è forza volgere il passo onde compire il mio voto, volli recarmi a vagheggiare un'altra volta le chiare fresche e dolci acque dell'amico Ledra; quindi da S. Daniele mi mossi a quella volta, e giunto al ponte maggiore di quel fiume, che sta a mezzo il sentiero che si distende da Artegnà ad Ospedaletto, riguardai quelle limpide acque le quali, come quelle che il Poeta divino immaginava nel suo fantastico Eden, nè acquistano nè perdono lena giammai. Sì, mio Amico, fra i vanti del nostro Ledra ci ha anco quello di serbarsi sempre equabile e quasi sempre ad un modo perenne: non è, come presso che tutti gli altri fiumi, che nelle seccure vengono meno, e nelle grandi alluvioni ingrossano a tale da tornare in argomento di lutto e di ruina ai paesi pei quali dechinano. Per cui la terra che è sortita ad avvantaggiarsi del novello canale, non avrà a temere il flagello delle inondazioni, che sono cagione di tanti danni agli abitatori di moltissime infelici regioni.

Mi tolsi mal mio grado da quel ponte, e vinto il fascino che mi legava a quelle acque che piaciute e miti vedea correre, senza aver soccorso a nessun uopo umano, a morte immeritata; indietreggiai fino al lungo borgo di Artegnà. Questo paese è frequentato da gente industrie e operosa, ed è educatore di donne e di fanciulle già da molti anni venute in fama di egregie filatrici di seta, le quali con l'emule Gemonesi popolano le filande del Friuli e quelle delle contermini provincie. Sostato un po' in questa contrada, ripresi il cammino pell'erta che conduce al vasto villaggio di Buja, paese caro alla memoria dei Friulani, perchè da questo uscirono parecchi di quei prodi (\*) che sull'orme dell'audace ed onnipotente Corso trassero al conquisto d'Europa, facendo stupire il mondo delle loro gesta immortali; ciò che non tolse che un Generale di Francia, di quella Francia per cui gli Italiani miseri avevano proferto tanto sangue e tante vite, fosse oso e svergognato e ingrato a tale da gridare in cospetto al Concilio dei legulei Parigini, che gli Italiani sono al combattere inetti. Ma io sono piuttosto quaquero e abborro dai corrucchi e del sangue, perciò ne' brevi istanti che ristetti a Buja mi piacqui a farle onore non tanto come culla di egregi soldati, quanto come patria di uno de' nostri scrittori di versi affettuosi e di prose lodate, voglio dire di Domenico Barnaba,

(\*) Fra questi devesi ricordare con lode ed onore Girolamo Barnaba, che dopo eroiche prove di valore cadeva trafitto delle palle spagnuole sulla breccia di Tarragona nel 1810.

in cui nè la severità degli studii, nè il duro stile di Temide non ispenso la sacra favilla di cui lo privilegiava natura. Prima di uscire da questa terra porsi anche un tributo di dolore e di gratitudine al giovine Giacomo Mantagnacco che fu medico, il quale adempindo l'ufficio suo con indefettibile zelo, cadeva vittima nel trascorso giugno del truce morbo che vedovò questo paese di tante elette e giovani vite. Oh possano queste affettuose e riconoscenti parole salire sino allo spirito di quel martire della scienza e della carità, che pensoso più d'altrui che di se stesso, dava la propria vita pella salute de' fratelli! possano le lagrime che tante anime gentili sparsero sul suo recente sepolcro lenire l'ineffabile dolore degli angosciati suoi cari! Ma questa è poesia sentimentale direte voi. Se sia poesia o prosa non so, questo però posso sicuramente affermare che quanto ho scritto testè mi è uscito tutto tutto dal cuore. Ma avanti avanti e su e giù per chine, per erte, finchè abbia aggiunto il delizioso Castello di Colloredo.

Oh quanto è vago quanto è poetico questo soggiorno, come sono leggiadri i prospetti del suo orizzonte! Da qualunque lato lo riguardi, ad orto o ad occaso, tu vedi tanti miracoli di natura, che il pittore poeta contempla ammirato senza attentarsi a ritrarli, perchè quelle bellezze non ponno essere da umano ingegno, nè da fantasia umana comprese. Non mi risterò quindi a divisarvi queste meraviglie, non solo perchè a tant'opera non sono sufficiente, ma anche perchè volendo piacere al secolo mi sono posto legge di non ragionare che di ciò ch'è utile e positivo. Lasciati dunque dall'un de' lati i vanti estetici di questo castello, seguendo la mia divisa mi starò contento a dirvi che anco qui le sementi di civiltà hanno dato buoni frutti, poichè in quanto il consentivano i tempi si è atteso a rifare e mutare in meglio le strade, primo bisogno di un popolo che vuole avviarsi a civiltà. Che se finora non si compivano che quelle che più erano reclamate dai bisogni sociali e commerciali, e principalmente quelle che ligano il Castello colla metropoli della provincia e col capoluogo del Distretto, non è però che siensi dimenticate quelle che riescono a luoghi di minore rilevanza, e che pure sono vivamente desiderate, come quella che congiungerà il Castello con Tricesimo, e l'altre che addurranno a Vendoglio e a Fagagna, le quali saranno tosto che lo si possa compiute. Anche rispetto all'agricoltura qui si è fatto non poco, e fra le opere più degne di essere ricordate ad esempio altrui, è quella dispendiosissima che uno de' Castellani testè consumava per raccorre in un pelaghetto le acque che si sperdevano da un lato a piè del Castello, e per ridurre a scaglioni con fianchi murati una parte della china del forte luogo, mercè cui quella terra presso che infeconda divenne quant'altra mai ubertosa. È vero che i *tornacontisti* non fecero plauso a quell'opera, per-

chè, come sapete, per essi non vi ha cosa nè buona nè bella ove non sia materialmente utile: ma, ove si consideri che mercè quell'opera il conte Rodolfo di Colloredo accrebbe vaghezza alla natura del luogo, che mercè quell'opera egli sovvenne di molti quattrini i poveri braccianti ed artefici del Castello e de' prossimi villaggi, non so perchè un amico del progresso non possa farsi lodatore di chi recò ad effetto quell'ardito lavoro. A Colloredo inoltre notava un fatto che ci fa aperto, meglio che il potrebbe un volume di storia, quanto col volger degli anni e dei casi siensi mutati in meglio le tempere, gli usi e i costumi degli uomini. Voi sapete qual fosse negli andati secoli la durezza dei feudatarij, sapete come fossero in loro balia gli averi, la vita, la morte e l'onore dei loro vassalli, e se ne dubitaste, potreste farvene certificato coi vostri occhi medesimi, poichè a memoria di quei tempi feroci, ed a prova solenne della carità e della mitezza dei presenti anche in questo Castello si mostrano le carceri sotterranee e la gogna e le carrucole con cui si martoriavano i miserelli, di cui il feudalismo faceva così aspro governo.

Se nel caduto autunno foste giunto in una sera di Domenica a Colloredo, avreste potuto assistere con diletto ai spettacoli drammatici che si rappresentavano in un Teatrino di fantocci. E giacchè mi è accaduto di pigliare ricordo di questo solazzo popolare, io, come all'usato, vi farò palese un altro mio desiderio, che spero non correrà il destino di tanti altri che vi ho manifestati. Chi avesse pur una volta guardato a quegli spettacoli, sarebbe stato ammirato in vedere quanto tornavano in grado a quei poveri villici. Tutti pendevano dagli atti e dalle parole di quei figurini, nessuno moveva nè occhio nè labbro per udire e vedere quel simulacro di prove drammatiche. E perchè l'Educatore filosofo non potrebbe ajutarsi di un mezzo sì allettativo per incuorare gentilezza e virtù nel popolo delle città e del contado? perchè non potrebbe in questa guisa farlo accorto de' suoi errori, de' suoi vizj, de' suoi pregiudizj? Ognuno sa che finora a codesto l'arte drammatica si è badata assai poco, e se il moralista si compiange in vedere come i grandi teatri siano pur troppo più scuola di passioni tristi che di affetti santi e di nobili fatti, quanto maggior cagione non avrà l'amico della gente minuta in pensare a quelle matte, sconcie e ridevoli cantafavole che si celebrano nei teatri popolari dei fantocci? Quindi il bisogno grande di mutare affatto la natura di quelle sceniche produzioni, quindi la necessità che gli uomini d'intelletto e di cuore pongano l'ingegno a codesta opera morigeratrice.

Preso commiato da Colloredo, mi calai dai placidi colli, e detto addio alla bella Fagagna, e reso un tributo di ammirazione al novello suo tempio, e ai dipinti e ai sacri arredi che lo correddano, mi indirizzai verso parte di quella regione su cui principalmente discorreranno un dì, come

correnti di vita, le agognate acque del Ledra. E si andando per quel sentiero guardava ai vastissimi prati, ed agli spazzi grandi di terra solcata posseduti da scarsi e non ricchi villaggi, che ad ora ad ora rompono la monotomia di quella sconfinata campagna: e pensava quanto sarebbero più numerosi e più ricchi i possidenti, quanto più ubertosi quei colti, quanto più spessi gli armenti se a questa regione non fallisse sì di sovente il refrigerio dell'acqua, e se l'arte si argomentasse a mettere compenso al difetto della natura. E mandai dal cuore voti caldissimi perchè l'opera santa che dove por fine a tanta miseria fosse finalmente compiuta. Ma, senza saperlo, ritornava a ragionarvi del nostro Ledra, e voi, ed i Lettori benevoli di queste mie povere memorie, nè sarete rastuchi; eppure a questa grande impresa vi ha chi attende già da 20 anni ed oltre, e non è sazio ancora, e nol sarà mai, finchè non abbia aggiunto il fine di tutti i suoi desiderj. La costanza magnanima del Bassi sia conforto ed esempio a quanti hanno intelletto ed amore, e ci faccia persuasi che i grandi disegni non si sono mai attuati senza che chi li avea concetti non abbia dovuto lottare coll'iniqua fortuna che sempre agli egregi fatti contrasta, e senza che siano stati santificati coi sudori, colle lagrime, e sovente col sangue.

Addio.

Il vostro  
G. ZAMBELLI.

### *Siore Anute mate!*

Domenica scorsa camminavo a diporto lungo il Borgo di Pracehioso, quando udii delle strida lontane; ed avviatomi a quella volta, entrando nella contrada del Bersaglio, vidi una povera vecchia alle prese con tre fanciullacci, che le avevano lacerato il grombiale, e la caricavano di contumelie — Oh! vili e crudeli! diss'io fra me stesso, non è infelice abbastanza costei? — Stringeva la misera un sasso, e minacciava que' fanciulli maledicendoli; ma coloro se ne ridevano, ben certi che non avrebbe osato scagliarlo.

Difendete mi signore! sciamò essa vedendomi. Cacciai que' tristi, e fattomele presso: coraggio, Anna, le dissi; Dio vi saprà grado de' vostri patimenti — Oh! sono tanti anni, rispose, che fo' questa vita, e vorrei che Dio me la togliesse. Qual male ho fatto agli uomini, perchè mi maltrattino tanto? — Maledetta pazza! gridò un giovanastro passando — Oh! oh! che razza di sorbello hai fra le mani? disse un vecchiotto, alludendo al sasso — La pazza! la pazza! gridarono varj fanciulli, correndole incontro, abbandonati i lor giuochi. Soprattutto però mi colpì il seguente atto d'un garzoncello, e mi indusse a dolorosi pensieri. Stava costui seduto presso una porta, e teneva stretto fra le braccia un cane, e lo baciava. Ma quando vide la vecchia, balzò in piedi, ed aizzava quel cane acciocchè la mordesse. Laonde io pensai: guarda dolcezza di cuore che ha quel fanciullo! Ei bacia il sozzo cello d'un cane, e perseguita una sventurata vecchia!



Intanto il numero de' monelli era cresciuto talmente, che giudicando disperata impresa il difendere la poveretta da tanti scherni, coll' animo contristato corsi a casa, e stesi questo articoluccio.

Il quale tende a mitigare la sventura di quella tapina, se sia possibile. In questi tempi, in cui gli stessi governi procacciano d' impedire il maltrattamento degli animali, sarà tollerato il maltrattamento degli uomini? Nè ti vengano i brividi, o lettore, chè non ti si chiedono denari. Già qualche anima pietosa provvede al sostentamento d' Anna, poichè non la vidi mai stender la mano. Solo ti chiedo che quando t' imbatti in lei, o in qualche altro infelice par suo, se vedi che alcuno li vilipenda, non ti basti di scuoter le spalle e proseguire il cammino; ma procuri col consiglio o col comando che cessino gli oltraggi, e siano lasciati andare in pace. Farai opera di buon cristiano. E voi, genitori, se cogliete alcuno de' vostri figli in atto sì turpe, vi prego che ad imitazione del nonno di Messer Benvenuto Cellini, vogliate applicargli sulla guancia sinistra un poderoso schiaffo, dicendogli: o figliuol mio, io t' ho dato questo schiaffo per lo tuo bene; acciocchè ti resti fitto nella memoria che la vecchiezza infelice merita profondo rispetto.

MARCO ALTI.

## COSE URBANE

Parecchi abitatori dei Casolari del Cormore e di quelli confinanti al Cimitero, ci pregano di unire anche la nostra povera voce ai preghi che essi porsero testè al Municipio di Udine, perchè sia intrapresa la nuova strada che loro abbisogna per giungere sicuramente coi loro carri alla Città.

Seguendo la nostra divisa, che è quella di invocare sempre quei provvedimenti che possono tornare in pro del comun bene, abbiamo secondato il desiderio di quei Villici, ai quali però dobbiamo per amore loro dichiarare che l'opera che essi reclamano sarà difficilmente compiuta per ora, attese le angustie dell' erario Municipale, e che quindi è d' uopo che adoprino essi medesimi a ristorare il vecchio cammino, guasto a tale da riuscire quasi intransitabile. E perchè questo avviso nostro sia, come desideriamo, seguito da quei Casatelli, supplichiamo gli egregi Parrochi da cui sono tutelati a voler interporre la loro autorità, perchè ognuna delle famiglie interessate in questa bisogna adopri concordemente a bonificare quella strada, cosa agevole a farsi, massime nella corrente stagione in cui i Contadini ristanno dagli usati lavori campestri.

— Il teatro di Udine, dopo lungo silenzio e tenebre, di cui profittarono i topi per tenere le loro adunanze diurne e serali, nelle quali si discutevano le gravi teorie degli Amici della pace... e della noja, fu riaperto alla Drammatica Compagnia Veneta diretta dall' artista F. Ninfà Priuli. Pel corso di diciotto sere il rispettabile pubblico qui convenne in numero discreto, e fu discreto anche negli applausi benemeritati dalla Compagnia che fece tutto il possibile per offrire un trattenimento vario e che riuscisse gradito agli Udinesi. I drammi alla francese furono tramezzati da graziose commedie italiane e da Vaudeville... con tutto ciò il concorso poteva essere maggiore. Certe ragioni ch' alcuni adducono a scusa dell' abbandono in cui si lascia l' arte drammatica tra noi, hanno perduto

ormai ogni credito. Avanti il 1848 l' idolatria delle siffidi teatrali e delle prime donne assolute muoveva a sdegno ogni animo generoso... ma in oggi nessuno potrà approvare che in certe città non si voglia saperne di teatro e di drammi, che presso ogni culla Nazione ebbero tanta parte nell' incivilimento e nella vita sociale. Speriamo che questa noncuranza non durerà sempre, ed in allora avremo buoni artisti, ed eccellenti scrittori.

## CURIOSITÀ

COME SI FA A NON PAGARE I MEDICI

La moglie di un artefice di Londra cadeva, or ha mesi, inferma, e suo marito chiamò in di lei aid un medico dicendogli: Signor Dottore, ho in questa borsa cinque lire di sterlini, e sia che mia moglie guarisca o muoja pelle vostre cure, questo denaro è per voi. Pochi giorni appresso l' ammalata, a dispetto del medico e delle medicine, se ne andò a miglior vita: quindi il discepolo d' Esculapio, dopo aver lasciato agio al marito di isfogare il suo dolore, venne a lui richiedendogli l' adempimento delle sue promesse. Volentierissimo, rispose il dolente, prima però è d' uopo che in cospetto a questi due testimoni io vi faccia due piccole domande. Avete voi ammazzato mia moglie? Non certamente, rispose la grazia nera che si dice medico. Oh ne era ben certo, rispose il marito, e a me sarebbe costato assai se avessi dovuto accagionarvi della sua morte. Ma l' avete voi forse guarita? No pur troppo, perchè Ella è morta rispose il famigliare d' Ipocrate. Dunque, soggiungeva il vedovo sposo, se voi stesso confessate che non avete nè guarita nè ammazzata mogliema, non adempiste quindi a nessuna delle clausole della nostra convenzione: perchè volete che rimeriti i vostri servigi che a nulla riuscivano? Il povero medico, non sapendo contraddire a quel terribile dilemma, restò senza parole e quel che è peggio senza i quattrini che sperava imborsare. (Dall' inglese)

## L' ALCHEMISTA FRIULANO

Uscirà nel 1851 in grande formato e abbellito nella parte tipografica: darà articoli di scienza, letteratura, arti, industria, tenendo conto del loro progresso sì presso noi che fuori d' Italia: offrirà una Rivista de' migliori periodici, e agli studi di grave argomento framerà racconti originali italiani che serviranno di commento alla cronaca contemporanea ovvero scritti lieti di quel riso educatore e punitore, di cui ci diedero l' esempio molti grandi italiani: e per benemerite della diletta sua patria continuerà a raccogliere le biografie degli illustri Friulani, vestirà di colori poetici le tradizioni popolari e terrà di tratto in tratto parola delle cose municipali. In cotai modo la Direzione di questo giornale spera di aggiungere lo scopo che ha prefisso alle sue fatiche e d' ottenere la simpatia di tutti quelli ch' amano il loro paese di quel che insegna a far qualche cosa.

Patti d' Associazione

1. L' associazione è obbligatoria per tutto l' anno 1851.
2. Il pagamento si farà di tre in tre mesi anticipato, ritirando una ricevuta a stampa col timbro della Direzione.
3. Per un anno a Udine Austriache Lire 12, e fuori Austriache Lire 14.
4. L' Alchimista si pubblica ogni domenica, e sarà spedito fuori di Udine col mezzo postale, e in Udine all' abitazione d' ogni associato.